

Salario minimo? No grazie «Ci sono i contratti collettivi»

Il dibattito. Associazioni imprenditoriali e sindacati contrari alla norma Ue Tridico, presidente Inps: «Ma è una protezione per chi percepisce di meno»

ANDREA IANNOTTA

Salario minimo per legge? No grazie. Anzi sì, a patto che la base di riferimento sia quanto proviene dai contratti collettivi di lavoro. Questo il senso corale emerso ieri, durante il convegno promosso da Adapt su contrattazione collettiva e legge sul salario minimo, svoltosi ieri alla Sala Mosaico di Via Petrarca, con l'unica voce critica di Pasquale Tridico, presidente dell'Inps. «Circa un mese fa la Ue ha emanato una Direttiva che interviene sull'adeguamento dei salari minimi a livello comunitario. Una norma – precisa Mariella Magnani, docente di Diritto del lavoro all'Università di Pavia, – che non vuole imporre una legge sul salario minimo, perché rispetta le normative esistenti nei singoli Paesi dell'Ue, ma che esorta ad intervenire dove la soglia delle contrattazioni collettive è inferiore all'80% dei contratti applicati ai lavoratori. L'Italia supera questo limite». La Direttiva apre un dibattito, ricorda Michele Tiraboschi, ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Modena e moderatore dell'incontro, sul tema, che vede, ad esempio Gran Bretagna (dal 1999) e Germania (2015) già dotate di una legge sul salario minimo garantito, come ricorda Guglielmo Meardi, ordinario di sociologia alla Scuola



Un momento del convegno Adapt sul salario minimo ROSSETTI

Normale di Pisa: «L'argomento è emblematico di come possa essere affrontato in 2 modi: associativo e statale. Il vantaggio dell'associativo è che è terra di negoziazione. Le decisioni che vengono condivise consentono soluzioni più rapide».

Sulla positività di questa modalità operativa si trova sostanzialmente concorde Giovanna Ricuperati, presidente di Confindustria Bergamo, che ricorda come «Il territorio bergamasco sta crescendo nella rappresen-

tanza, che ha svolto un ruolo di cerniera e sostituzione del pubblico anche di recente, con i protocolli nel periodo pandemico». All'interno del sistema confindustriale «più dell'80% dei contratti sono sopra il salario minimo. Abdicare sulla contrattazione non mi sembra una soluzione corretta. Piuttosto bisogna intervenire sulla certificazione della rappresentanza». Per Enrico Betti di Ascom Bergamo la contrattazione collettiva è «da potenziare, per abbattere il cu-

neo fiscale ed incidere economicamente sul potere d'acquisto dei lavoratori».

Giuseppe Guerini, presidente di Concooperative Bergamo, sottolinea «il ruolo della rappresentanza» e la «dimensione sociale e associativa della contrattazione collettiva, che definisce che le relazioni umane non possono essere lasciate all'interesse del singolo». Quanto esistente a livello di contratti «può essere un riferimento per la definizione del minimo salariale» dice Giovanni Peracchi, segretario della Cgil di Bergamo, che comunque conferma la posizione sostanzialmente contraria, comune a tutte le parti sociali, ad una definizione per legge del salario minimo. «Molte conquiste civili sono arrivate dalla contrattazione collettiva – osserva Francesco Corna, segretario della Cisl di Bergamo – e poi sono arrivate alla società civile, non viceversa». Ma c'è ancora molto lavoro da fare, soprattutto per contrastare il lavoro nero».

Sposa invece l'intervento legislativo Pasquale Tridico, presidente dell'Inps: «Il mercato del lavoro è un'istituzione sociale, che deve stare all'interno di regole, cornice all'interno della quale ci si muove. Il salario minimo è una protezione per chi percepisce di meno».